

ANNO 2011/2012

Seduta XV: martedì 18 ottobre 2011 - serale

SOMMARIO

1. Consuntivo 2010 (seguito)..... [1197](#)
 - [Messaggio del 30 marzo 2011 n. 6488](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 4 ottobre 2011 n. 6488R1; relatore: Michele Foletti](#)
 - [Rapporto di minoranza 1 del 4 ottobre 2011 n. 6488R2; relatore: Sergio Savoia](#)
 - [Rapporto di minoranza 2 del 4 ottobre 2011 n. 6488R3; relatore: Attilio Bignasca](#)
2. Mozione del 21 settembre 2009 presentata da Fabio Badasci "Valutare la possibilità di trasferire mediante galleria l'acqua della Val d'Ambra 1 nel bacino della Verzasca"..... [1212](#)
 - [Mozione del 21 settembre 2009](#)
 - [Messaggio del 13 luglio 2010 n. 6381](#)
 - [Rapporto del 4 ottobre 2011 n. 6381R; relatore: Raffaele De Rosa](#)
3. Naturalizzazioni [1215](#)
 - [Rapporto del 3 ottobre 2011 della Commissione petizioni e ricorsi](#)
4. Concessione di un credito annuale di fr. 840'000.- per il periodo 2011-2014 alle Regioni di Protezione civile quale contributo all'istruzione di militi, quadri e specialisti di PCi di competenza cantonale..... [1215](#)
 - [Messaggio del 29 marzo 2011 n. 6487](#)
 - [Rapporto del 4 ottobre 2011 n. 6487R; relatore: Carlo Luigi Caimi](#)
5. Risposte a interpellanze [1216](#)
6. Chiusura della seduta e rinvio [1218](#)

PRESIDENZA: Gianni Guidicelli, Presidente

Alle ore 16:50 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 83 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Barra - Bassi - Beretta-Piccoli F. - Beretta Piccoli L. - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Bordoni Brooks - Branda - Brivio - Caimi - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio -

Cereghetti - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Denti - Dominé - Ferrari - Foletti - Franscella - Frascina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lurati I. - Maggi - Malacrida - Mariolini - Mellini - Morisoli - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Polli - Ponzio-Corneo - Quadranti - Quadri - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Rusconi - Salvadè - Savoia M. - Savoia S. - Schnellmann - Seitz - Solcà - Steiger - Stojanovic - Storni - Viscardi - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Badasci - Boneff - Lurati S. - Pronzini

Non si sono scusati per l'assenza:

Minotti - Pinoja - Sanvido

1. CONSUNTIVO 2010 (sequito)

Messaggio del 30 marzo 2011 n. 6488

Continua la discussione sui singoli rendiconti dipartimentali.

Dipartimento del territorio

FERRARI C. - Intervengo per sollecitare il Governo ad attivarsi affinché il Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni (DATEC) prenda finalmente una decisione riguardo al suo assoggettamento alla legge sulla conservazione del territorio agricolo quale ente pianificante nell'ambito dei lavori di AlpTransit e alla definizione del compenso per i terreni necessari alla realizzazione dell'opera. Questo dossier risale ai primi anni del Duemila; è incomprensibile che siano passati sei anni dalla decisione sui ricorsi riguardanti la tratta ticinese e il DATEC non abbia ancora indicato quale compenso agricolo sarà versato. Vi ricordo che l'intervento del Cantone presso il DATEC era stato chiesto con una petizione lanciata nel 2002 durante una delle poche manifestazioni organizzate contro le modalità con cui veniva realizzato il tracciato AlpTransit, in particolare nella zona di Pollegio, dove gli agricoltori sono stati gravemente impoveriti a causa dei terreni sottratti loro. Il Gran Consiglio, decidendo in merito alla petizione, aveva disposto di assoggettare il DATEC alla legge sulla conservazione del territorio agricolo, in modo da costringerlo a compensare in qualche modo gli agricoltori per il terreno sottratto loro.

Visto anche che era una richiesta del Gran Consiglio, a questo punto una certa trasparenza sull'iter sarebbe interessante. Inizialmente si parlava di un compenso di 18 milioni, poi è sceso a 3 milioni e per finire non si sa quanto sia, ma per il settore agricolo rimane sicuramente importante.

L'altro tema su cui intervengo è sempre legato alla gestione del territorio: i danni da ungulati. Nel Consuntivo mi sembra figurino un contributo per indennizzi di 645 mila franchi

per il 2010, ma a me risulta che ammonti a 1'080'000 franchi circa. Questa cifra è esplosa anche a causa di decisioni dei tribunali. Il Cantone Ticino, da tre o quattro anni, si trova a dover risarcire ogni anno più di 600 mila franchi.

Ricordo che il Gran Consiglio nel 2004 aveva ricevuto un messaggio¹ con cui il Consiglio di Stato poneva le basi affinché i guardiacaccia ed eventualmente la guardiacampicoltura potessero intervenire nelle zone dove non viene esercitata la caccia (nei fondovalle e nelle campagne) prelevando animali. Il cervo è un animale intelligentissimo e furbo; la femmina sa esattamente dove sono le zone non pericolose e in cui trova foraggiamento. Questi sono i capi che provocano i maggiori danni all'agricoltura e ai privati. Questo messaggio è stato approvato nel giugno del 2004; da allora a oggi mi risulta che l'attività sul fondovalle sia stata praticamente nulla.

L'importo che viene versato non accontenta né gli agricoltori né i cacciatori, perché questo fondo serve anche ad altri scopi interessanti, quali il ripopolamento della lepre grigia oppure studi per verificare dove sono gli habitat migliori, dove recuperare selve castanili e altro ancora. Gli agricoltori non sono soddisfatti, perché sulle loro spalle restano il 20% del danno e una franchigia molto elevata legata al reddito, i cacciatori non sono soddisfatti e penso che non sia soddisfatto nemmeno l'ente pubblico, perché si trova privato di mezzi finanziari importanti per operare sul territorio. A questo punto chiedo che finalmente si faccia qualcosa sul fondovalle. Recentemente ho ricevuto notizie positive in questo senso, ma vorrei avere garanzie anche da parte del Consigliere di Stato.

Passo al terzo tema. Il Gran Consiglio nella primavera del 2010 ha evaso, dopo più di un anno e mezzo di lavoro della Commissione speciale delle bonifiche fondiarie, una serie di atti parlamentari² legati all'arrivo del lupo in Ticino. La Commissione ha lavorato molto seriamente e ha chiamato il Consiglio di Stato a intervenire su più punti, in particolare – in collaborazione con altri Cantoni – per sensibilizzare la Confederazione sulle difficoltà di adottare misure di protezione in Ticino a causa delle dimensioni delle greggi, della morfologia del territorio e della gestione estensiva del settore caprino, il settore maggiormente toccato dalle predazioni del lupo. La Commissione si era concentrata anche sugli indennizzi, stimolata da un'iniziativa inoltrata da Francesco Maggi per il gruppo dei Verdi, che chiedeva di indennizzare anche i capi dispersi e le aziende che non avevano potuto attuare misure di prevenzione. Dall'accettazione da parte del Gran Consiglio del rapporto della Commissione speciale delle bonifiche fondiarie è passato più di un anno e mezzo; vorremmo sapere cosa sta facendo il Dipartimento per adeguarsi alle indicazioni ricevute.

¹ [Messaggio](#) n. 5524: *Modifica degli articoli 12, 32, 34, 35, 40, 49 e 50 della legge cantonale sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici dell'11 dicembre 1990 (LCC)*, 18.05.2004.

² [Rapporto](#) dell'8 marzo 2010 della Commissione speciale bonifiche fondiarie (rel. Walter Gianora):

- sulla mozione del 21 giugno 2005 presentata da Franco Celio, Cleto Ferrari e cofirmatari *Attenti al lupo* (v. messaggio 18 marzo 2008 n. 6046);
- sulla mozione del 20 febbraio 2006 presentata da Cleto Ferrari, Franco Celio e Norman Gobbi *Lupo Ticino: richiesta di promozione e coordinazione di un intervento cantonale e possibilmente intercantonale nei confronti dell'autorità federale* (v. messaggio del 10 giugno 2008 n. 6083);
- sull'iniziativa parlamentare del 22 settembre 2008 presentata da Francesco Maggi e cofirmatari *Finanziamento delle misure di protezione delle greggi e indennizzo di tutti i costi causati dall'attacco di grandi predatori*;
- sulla petizione del 20 ottobre 2008 presentata dall'Unione contadini ticinesi, dalla Federazione ticinese ovi-caprina e dall'Associazione agricoltori Valle Verzasca, con 5'097 firmatari *Salviamo l'agricoltura di montagna: via il lupo dalle nostre valli!*

STORNI B. - Il Dipartimento del territorio ci presenta il rendiconto della sua intensa attività distribuita nei tanti settori che gli competono. Limiterò l'intervento del gruppo PS ad alcuni temi relativi alla mobilità.

Lo scorso anno la mobilità ha compiuto un nuovo passo verso l'immobilità, frutto dell'asimmetrica spinta istituzionale per troppo tempo eccessivamente mirata allo sviluppo dell'infrastruttura stradale e troppo poco impegnata nello sviluppo del trasporto pubblico e della mobilità dolce. Nel 2010 abbiamo chiaramente visto che in diverse parti del Cantone l'infrastruttura stradale è ormai al limite della saturazione, in primis la A2 da Chiasso fino a Lugano, tratto finora ignorato perché troppo impegnati a chiedere il raddoppio del Gottardo. Il collo di bottiglia Lugano-Mendrisio è stato definitivamente ufficializzato con la recente informazione dell'USTRA sugli studi effettuati per eliminarlo, operazione che non avverrà certo in tempi brevi.

Occorre quindi recuperare più celermente il terreno perso nella mobilità collettiva, dove i risultati dello sviluppo di nuovi servizi, come la comunità tariffale o TILO non hanno ancora portato alla svolta auspicata: non siamo ancora né all'eccellenza né tantomeno abbiamo una metropolitana in Ticino.

Il nostro Cantone ha il tasso di automobili per abitante più elevato della Svizzera, addirittura più del doppio dei Cantoni più virtuosi come Ginevra o Basilea Città. Le immatricolazioni nel 2010 sono ancora aumentate di altre 2'383 autovetture, quando nello stesso anno la popolazione residente in Ticino è diminuita. Se a questi nuovi automobilisti aggiungiamo l'aumento di diverse migliaia dei pendolari di frontiera che si recano giornalmente al lavoro in auto abbiamo sicuramente un ulteriore aumento del traffico motorizzato.

Mancano i conteggi del traffico 2010 e 2009; mancano le registrazioni in diversi punti cruciali come la galleria autostradale del Ceneri. Chiediamo al Consigliere di Stato quando avremo di nuovo un quadro annuale completo dei conteggi del traffico in tutto il Cantone.

Il numero degli abbonamenti arcobaleno in circolazione nel 2009 era aumentato del 5.5 %, ciò che corrisponde a una crescita di circa 2000 nuovi pendolari su trasporto pubblico (giovani e adulti); questo aumento è inferiore in termini assoluti alla crescita delle immatricolazioni e del traffico motorizzato. Questo indicatore ridimensiona il grado di soddisfazione sulla crescita dell'utenza del trasporto pubblico ripetutamente espresso negli ultimi anni. Siamo ancora lontani dall'eccellenza. Quanto realizzato negli ultimi anni è un buon inizio, ma rimane nettamente insufficiente per acquisire un numero di pendolari sul trasporto pubblico che si avvicini alla media svizzera.

La comunità tariffale integrale prevista per il 2010, ma rinviata a quest'anno, e l'abbonamento aziendale introdotto un paio di anni fa sono sicuramente ottimi strumenti per incentivare l'uso dei mezzi pubblici, ma non basteranno. Occorrerà raddoppiare l'offerta di trasporto pubblico per avvicinarci a una ripartizione modale ottimale che permetta di sgravare strade ed autostrade dall'eccessivo carico e ridurre il numero di giorni con tassi di ozono e di polveri fini oltre i limiti di legge, a favore della salute di tutti.

Anche per quanto riguarda la mobilità lenta occorrerà far molto più di quanto possiamo leggere nel rendiconto 2010. Non ho potuto ricostruire tutti gli investimenti effettuati dal Cantone nel 2010 in questo settore. Ho trovato nei conti l'investimento eccessivo per la monumentale passerella di Monte Carasso: 5.3 milioni per attraversare il Ticino; a Galbisio l'hanno attraversato per meno della metà. Poi ho trovato qualche altra voce, come la 1'186 "Percorsi ciclabili nel Cantone (itinerari svizzeri)", con un importo di 2.2 milioni e un saldo cumulato di poco inferiore ai 2 milioni; la passeggiata Agno-Magliaso, per cui sono stati spesi finora 1.2 milioni dei 5.8 a disposizione; poi ancora alla voce 0106 "Rete ciclabile" il credito di 1 milione ancora intatto.

Non ho trovato lo stato del credito di 14 milioni per l'attuazione degli itinerari ciclabili di importanza cantonale in Valle Maggia e Valle di Blenio e per il Ponte Diga (credito stanziato con il messaggio n. 5144, scaduto nel 2006 e rinnovato con il messaggio n. 5951 nel 2007) e ci chiediamo se non sia di nuovo in scadenza a fine 2011.

Non è quindi chiaro quanto sia effettivamente stato investito nel 2010 per le ciclopiste e tanto meno quanto rimanga a disposizione per i vari progetti in corso a fronte dei crediti votati e del grande ritardo nella realizzazione della rete di ciclopiste. Questa rete inoltre palesa anche molte lacune fonte di pericolo per i ciclisti dovute a scarsa manutenzione.

Salutiamo le intenzioni recentemente espresse dal DT nella conferenza stampa sul tema "Mobilità ciclabile: strategia e obiettivi 2012-2015". Esse implicheranno un cambiamento di paradigma nello sviluppo delle reti ciclabili, ma senza una vera svolta i tempi necessari per la realizzazione di questi obiettivi saranno troppo lunghi.

Viste le difficoltà a ritrovare le informazioni nel consuntivo, chiedo se non sia possibile riunire tutte le voci di spesa per gruppi, ad esempio quelle dedicate alla mobilità ciclabile, quelle relative alla rete ferroviaria, presentandole in forma tabellare nel rendiconto.

Concludo con un'ultima osservazione in merito all'operazione "Meglio a piedi sul percorso casa-scuola" giustamente sostenuta ed esposta nel rendiconto del DT: segnalo che ci sono istituti scolastici cantonali che vietano agli allievi di andare a scuola in bici (succede ad esempio alle medie di Camignolo). L'uso della bicicletta per andare a scuola dovrebbe essere promosso, non vietato.

SEITZ G. - Richiamato il messaggio n. 6514 del 12 luglio 2011 un credito lordo di 36.9 milioni di franchi (netto 23.3 milioni) per le opere complementari, gli adattamenti di progetto ed il rincarato del nuovo collegamento ferroviario Lugano-Mendrisio-Varese-Gallarate-aeroporto di Malpensa, faccio notare che stampa, radio e televisione hanno presentato notizie allarmanti sulla situazione che possiamo definire "Arcisate". Ora, data l'esperienza delle gallerie di Porlezza e di Dongio, dato che l'aeroporto di Malpensa è in declino, data la situazione finanziaria italiana, dato che sono in gioco anche sussidi federali, il Consiglio di Stato non è preoccupato?

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Parto da Cleto Ferrari, che ha posto tre domande. La prima legata al ricorso presentato dal Cantone al DATEC in merito al compenso agricolo; la seconda concernente i danni da ungulati, la terza concernente il lupo e gli atti parlamentari evasi circa un anno fa dal Gran Consiglio.

Il Cantone aveva presentato un ricorso al DATEC e questo aveva rinviato gli atti all'Ufficio federale dei trasporti, per definire l'applicabilità della legge sul compenso agricolo. L'Ufficio federale dei trasporti non ha ancora preso una decisione. In effetti è già passato molto tempo. Abbiamo sollecitato parecchie volte l'evasione del ricorso; ogni volta in cui incontriamo la Commissione di progetto, a cui partecipano i rappresentanti del Cantone e della Confederazione, il tema è all'ordine del giorno. Per ora l'Ufficio federale dei trasporti prende tempo. Sembra voler attendere che siano concluse tutte le procedure per ogni elemento del progetto, in modo da disporre del computo totale delle aree da compensare con un indennizzo pecuniario. La situazione è ancora insoddisfacente. Posso dire a Cleto Ferrari che ci rendiamo perfettamente conto che per il settore agricolo è importante sapere a quanto ammonta il compenso. Sulla base di questa consapevolezza abbiamo più volte sollecitato e continueremo a sollecitare l'Ufficio federale dei trasporti.

Per quanto riguarda i danni degli ungulati, al di là della cifra precisa, 640 mila franchi oppure di più, si può dire per certo che questa cifra è in continuo aumento. Cleto Ferrari chiede se non vogliamo spingere i guardiacaccia a intervenire nel fondovalle in modo più massiccio. Posso dire che l'Ufficio caccia e pesca ha deciso, e in questo senso confermo le voci sentite da Cleto Ferrari, di intensificare gli interventi nei fondovalle. In particolare si vuole intervenire sui cervi, durante i periodi critici per le colture agricole, laddove ciò risulta necessario. Naturalmente devono essere ottemperate le necessarie misure di sicurezza per il tiro con le armi da fuoco. Evidentemente ciò che chiediamo agli agricoltori è di mettere in atto l'impegno massimo possibile quanto a misure preventive.

Passo alla terza domanda. Cleto Ferrari ha ricordato le due mozioni, l'iniziativa parlamentare e la petizione trattate nel 2010 dal Gran Consiglio e concernenti la questione lupo. Sappiamo che il lupo è protetto; all'autorità federale è stata avanzata in più di un'occasione la richiesta di definire differenti gradi di sensibilità del territorio nazionale alla ricolonizzazione da parte del lupo con conseguente definizione di soglie di intervento differenziate. L'autorità federale, per bocca della Commissione intercantonale, ha espresso fino a oggi un parere negativo. Giudica che un simile modo di procedere non è conforme all'ordinamento giuridico in vigore a livello svizzero. In fondo ciò che noi vogliamo è fare in modo che la Svizzera non sia trattata in modo uniforme, ma che ogni territorio (il Cantone Ticino, il Vallese, il Grigioni) venga trattato nel rispetto delle sue peculiarità. C'è un'analogia con la questione dei rustici, che da tempo abbiamo sollevato. Fino ad oggi però la risposta in merito al lupo è stata negativa. Il DT e l'Ufficio caccia e pesca, anche in base al mandato che deriva dalla decisione presa dal Parlamento lo scorso anno, continuano a insistere presso l'autorità federale affinché la situazione ticinese e le peculiarità che la contraddistinguono a livello territoriale e di allevamento siano debitamente riconosciute. Anche alla luce dell'ultimo episodio verificatosi in valle Rovana la scorsa primavera i servizi cantonali, in particolare la Sezione agricoltura del DFE e l'Ufficio caccia e pesca del DT, stanno approfondendo questi elementi in modo da poter sottoporre alla Commissione intercantonale già citata e all'autorità federale elementi solidi e convincenti a sostegno delle decisioni adottate dal Gran Consiglio. Posso quindi assicurare che ci si sta muovendo nel solco della decisione parlamentare; evidentemente non è facilissimo riuscire a infrangere il muro piuttosto massiccio dell'Ufficio federale, che ha come priorità la protezione del lupo e la trattazione unitaria di tutto il territorio svizzero.

Il discorso di Bruno Storni era complesso e occorrerebbe molto tempo per rispondere compiutamente a tutto. È vero che l'infrastruttura stradale è in difficoltà, ma sarebbe sorprendente se non lo fosse, considerato che alcune tratte dell'autostrada in territorio ticinese hanno quasi 50 anni e il traffico aumenta dell'1-1.5% ogni anno. L'A2 tra Lugano e Chiasso è uno dei tratti più trafficati a livello svizzero; basta pochissimo, un tamponamento o anche solo un temporale, per creare un ingorgo. Se poi è attivo un cantiere stradale che rallenta il passaggio, la situazione diventa difficile da gestire.

Storni ha affermato che gli ottimi risultati di TILO e dei trasporti pubblici non hanno ancora portato alla svolta auspicata. Da una parte è vero, perché parallelamente all'aumento degli utenti dei trasporti pubblici aumentano anche le automobili. Però nelle ore di punta i treni TILO sono pieni zeppi, tanto che non ci sono posti a sedere per tutti i passeggeri e molti sono costretti a rimanere in piedi. Il Gran Consiglio alcuni anni fa sollevò proprio questo problema e il Governo si impegnò a chiedere alle ferrovie di inserire nuove corse, in modo da avere nelle ore di punta un orario cadenzato ogni 15 minuti, e di aumentare la capienza dei treni aggiungendo carrozze supplementari (bisogna essere coscienti che questi servizi hanno un costo). Il Governo ha tenuto fede al suo impegno: oggi nelle ore di punta abbiamo una frequenza maggiore di treni e convogli più lunghi. Ciononostante, a

testimonianza del successo notevole del prodotto TILO, molti passeggeri devono ancora viaggiare in piedi (soprattutto tra Lugano e Chiasso). Quindi cresce il numero delle immatricolazioni, ma cresce anche e in modo esponenziale il numero di coloro che usufruiscono dei trasporti pubblici.

Il traffico stradale poi è appesantito da 51 mila frontalieri. Con il nuovo statuto di frontaliere non tutti varcano la frontiera ogni giorno, ma rimangono molti. Il tasso di occupazione delle vetture è di 1.2 passeggeri; se fosse di tre o quattro il peso sarebbe di molto minore. Per ovviare a questo inconveniente si possono adottare varie strategie. Una è la mobilità aziendale, che nel Mendrisiotto sta ottenendo buoni risultati, ma che probabilmente non sarà risolutiva a livello globale. TILO è stato prolungato fino a Como-Albate, poi ci sarà la Lugano-Mendrisio-Varese-Malpensa, che percorrerà una zona da cui provengono molti frontalieri e che potrebbe costituire una risposta importante al problema. Piuttosto che sorbirsi ogni giorno lunghe code, appare preferibile ricorrere al treno, che in circa 50 minuti porterà da Varese a Lugano. Questa è una soluzione che si cerca di offrire.

Stiamo inoltre incentivando in modo importante (oltre che costoso) la mobilità aziendale, ad esempio tramite abbonamenti che consentono alle aziende di rendere più attrattivo il trasporto pubblico. Molte aziende stanno collaborando ottimamente ed elaborano piani di mobilità aziendale, consapevoli che è opportuno anche per le aziende stesse cercare di ridurre il traffico. Le aziende devono destinare a uso di parcheggio spazi che, se liberi, potrebbero essere utilizzati in modo più produttivo. Da una riduzione del traffico guadagnerebbero tutti: l'ambiente, il lavoratore, l'azienda.

Bruno Storni ha poi posto una domanda riguardante i conteggi stradali. Essi vengono effettuati periodicamente. Non c'è sicuramente la volontà politica di celare il numero di passaggi su determinati snodi stradali.

Non condivido la considerazione che la situazione sia insoddisfacente: i risultati sono buoni, e lo si può affermare a maggior ragione tenendo conto delle difficoltà finanziarie. Il trasporto pubblico costa, e parecchio; si può immaginare quale è stato l'investimento del Canton Ticino per favorire TILO e per l'acquisto delle sue 19 (in futuro 30) composizioni. Il Governo e il Parlamento negli ultimi 10-15 anni hanno dato risposte serie a un problema serio. Io credo che siamo sulla buona strada.

Bruno Storni vorrebbe che la mobilità lenta fosse rafforzata. Qui cerca di aprire una porta che tutti noi vorremmo spalancare. Non sono riuscito a seguire tutte le cifre citate riguardanti realizzazioni degli scorsi anni e non sono in grado ora di entrare nei dettagli. Posso dire però che tutte le opere sono state realizzate nei tempi e senza superare il preventivo. Si può discutere su certi importi, ma credo che le realizzazioni vadano giudicate globalmente, anche dal punto di vista architettonico, dell'inserimento nel paesaggio e del loro valore quale attrattiva turistica (penso ad esempio alla passerella della Valle Maggia).

Le piste ciclabili meritano attenzione da parte del Governo e del DT. Bisogna tenere presente che le risorse che vi sono destinate (finanziarie e umane), anche se non sembrano molto ingenti, vanno reperite, magari sottraendole a un altro settore. Questa allocazione di risorse si giustifica appieno e addirittura si impone, ma richiede sacrifici. Sicuramente, se avessimo più risorse, interverremmo in modo più incisivo.

In conclusione, Bruno Storni chiedeva di riassumere in forma chiara e tabellare gli interventi. Sicuramente è possibile; le risorse finanziarie per questi interventi si ritrovano nei Piani regionali dei trasporti e in crediti espressamente destinati alla mobilità lenta. Il prossimo anno cercheremo di essere più chiari.

Giancarlo Seitz ha esposto i suoi timori riguardo alla Stabio-Arcisate. Da sempre si discute sull'affidabilità della parte italiana. Io personalmente conosco e mi fido dei miei

interlocutori politici italiani, ma non posso pretendere che tutti nutrano la stessa fiducia. Fin dall'inizio abbiamo detto che avremmo proceduto con i nostri investimenti esattamente in contemporanea con gli investimenti italiani. Posso confermare che gli investimenti del Ticino corrispondono né più né meno agli investimenti della parte italiana. Questa opera, che ha scopi importanti dal profilo della mobilità, non parte dal Ticino, ma dalle Ferrovie federali svizzere e dalle Ferrovie dello Stato italiane. Al gruppo di promotori si sono aggiunti il Cantone Ticino e la Regione Lombardia. Le Camere federali si sono chinate più volte su questo investimento. Esso è stato approvato perché il Ticino si è alleato con Zurigo e Ginevra, riuscendo a ottenere la massa critica sufficiente per anticipare determinati investimenti che altrimenti sarebbero slittati nel tempo o non sarebbero neppure stati accettati.

Giancarlo Seitz, dopo aver sentito preoccupanti notizie presentate dai media, ci chiede se non siamo allarmati. Io credo che nella realizzazione di grandi opere dove sono in gioco importanti somme di denaro bisogna sempre tenere conto che possono presentarsi intoppi. È importante essere sempre attenti e informarsi dalle giuste fonti. Le notizie riportate dai giornali e alla televisione sono corrette, ma ciò che vi sta dietro e ciò che si muoverà nei prossimi giorni è difficile prevederlo. Io sono in contatto con la Regione Lombardia e anch'essa è preoccupata per la situazione. C'è pressione da parte italiana per trovare una soluzione. La situazione è seria va seguita con la massima attenzione possibile. Però non direi che diamo fiducia a gente inaffidabile. Le mie esperienze concrete mi provano che i nostri interlocutori sono persone di parola e trasparenti nelle informazioni.

Non credo che sfigureremo davanti alla Confederazione, che è anch'essa coinvolta tramite il DATEC, ma soprattutto con le FFS, che si occupano della direzione dei lavori sul versante svizzero e che hanno contatti continui con la direzione lavori sul versante italiano. Il messaggio citato da Seitz è fermo in Commissione della gestione e delle finanze, che prossimamente compirà un'audizione tecnico-politica. Il credito quindi non solo non è stato speso, ma non è nemmeno stato votato.

STORNI B. - Non sono rimasto sorpreso dai progetti dell'USTRA di potenziare la tratta dell'A2 Chiasso-Lugano, perché da tempo si sapeva che quello è il problema principale in Ticino. Basta pochissimo per creare un ingorgo. Dobbiamo reagire, perché per avere il potenziamento occorrono venti o trent'anni. Ciò che è stato ottenuto negli ultimi anni con il TILO purtroppo non è sufficiente, nonostante le buone intenzioni e gli investimenti effettuati. Bisogna intensificare gli sforzi. Nel Locarnese, attraverso la galleria Mappo-Morettina transitano 40 mila autovetture, mentre sul TILO a Locarno salgono e scendono 4'000 passeggeri, con un incremento di forse un migliaio rispetto a una decina di anni fa. La distanza è ancora molta prima di arrivare a una ripartizione fra trasporto pubblico e trasporto privato corrispondente alla media svizzera (rispettivamente del 20% e dell'80%). Dovremmo raddoppiare gli utenti del trasporto pubblico, considerato anche che la rete stradale è satura e il suo potenziamento non è realizzabile a breve termine né a costi contenuti. Probabilmente è più redditizio investire nel trasporto pubblico.

In merito alle risorse per le cicliste, vorremmo capire quanto è stato investito lo scorso anno, perché non si comprende dal rendiconto e ci sembra che non sia stata spesa tutta la somma a disposizione. Non si tratta quindi di reperire risorse ulteriori (anche se occorrerà farlo per realizzare una rete completa di cicliste).

Per quanto riguarda la qualità e i costi delle infrastrutture, osservo che si può attraversare un fiume con due milioni di franchi, come è stato fatto a Galbisio, o lo si può attraversare

con cinque milioni, come è stato fatto a Monte Carasso. Qui ci sono almeno tre milioni di troppo, che avrebbero potuto essere investiti per un altro attraversamento o per un'altra infrastruttura ciclabile. Va bene realizzare opere anche turisticamente attraenti, ma non a scapito di altre infrastrutture.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - In merito al progetto di potenziamento dell'A2 ho espresso parecchie perplessità, anche in un'intervista alla radio. La soluzione prospettata dall'USTRA sarebbe attiva fra decenni, mentre noi abbiamo un problema ora. Sono necessari interventi immediati.

A partire dal 2019, quando sarà aperta la galleria del Ceneri, TILO diventerà realmente una sorta di metropolitana, con tempi di percorrenza molto brevi. Se da quel momento sarà possibile andare in 25 minuti da Lugano a Locarno con il treno, mentre in macchina servirà un'ora, credo che diverrà molto facile fare la scelta giusta. Ci stiamo preparando in modo serio a quel momento. TILO è partito nel 2004; il progetto è stato strutturato a tappe, con obiettivo finale al 2019. Finora la tabella di marcia è stata rispettata.

Non entro nel merito dei costi delle passerelle perché non posseggo le competenze tecniche per farlo.

È vero che non tutti gli importi stanziati per la mobilità lenta sono stati spesi: ci sono stati ricorsi e opposizioni che hanno causato ritardi. Il Ponte diga è paradigmatico: se ne parla da anni, ma tutto è fermo a causa di ricorsi. Un altro esempio è quello del percorso ciclabile tra Agno e Magliaso: credo che nessun altro tratto di pista ciclabile sia stato oggetto di tanti ricorsi (ora sembra che stia per arrivare a buon fine). Il problema non concerne tanto le risorse disponibili, quanto le procedure, che andrebbero semplificate. In questo senso il Consiglio di Stato e il DT si sono impegnati a sottoporre al Gran Consiglio una modifica della legge sulle strade che ci permetta di assumere più responsabilità verso i Comuni (oggi la ripartizione dei compiti tra Cantone e Comuni è insoddisfacente).

FRASCHINA S. - Riallacciandomi a quanto detto da Cleto Ferrari, chiedo al Governo e in particolare al Direttore del DT di tenere in considerazione il fatto che i danni da ungulati si registrano soprattutto sul fondovalle; occorre intervenire qui, ascoltando anche gli attori presenti sul territorio (cacciatori, agricoltori). Naturalmente non vanno trascurate le zone più periferiche, dove ultimamente le cose stanno peggiorando.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Completo la mia risposta a Bruno Storni. Ogni anno a novembre sono pubblicati i conteggi stradali relativi all'anno precedente.

Per quanto riguarda il credito a cui ha fatto riferimento, la informo che sono stati spesi 600 mila franchi nel 2010 e 2.5 milioni nel 2011. I 6.3 milioni rimanenti saranno utilizzati a Gordevio (600 mila franchi), a Tegna-Avegno (2.7 milioni) e Melide-Bissone (3 milioni).

Messa ai voti, la gestione del Dipartimento del territorio è accolta con 49 voti favorevoli, 13 contrari e 8 astensioni.

Dipartimento delle finanze e dell'economia

RÜCKERT A. - Leggo l'intervento preparato da Fabio Badasci, che è assente.

Intervengo per l'ennesima volta contro la considerevole spesa cantonale destinata alla Cassa pensione dei dipendenti dello Stato. Siedo in Parlamento da soli quattro anni, ma una presa in giro simile, da parte prima di tutto della Commissione paritetica della Cassa pensioni e solo in secondo tempo del Consiglio di Stato, non l'avevo ancora vista. Ogni occasione per ritardare il risanamento della cassa è stata colta. La recente decisione delle Camere federali di abbassare la copertura obbligatoria dal previsto 100% entro 40 anni all'80% è bastata a far slittare ancora una volta la presentazione del messaggio di risanamento al Parlamento. Io sono pronto a scommettere che in questo quadriennio non vedremo sul nostro tavolo una proposta di risanamento accettabile; scommetto che alla cassa dovrà passare ancora una volta il cittadino comune, che si deve già pagare la cassa pensione e non dovrebbe quindi pagare anche i privilegi di altri. Altro che lo slogan per le elezioni federali dei socialisti: «*Per tutti, senza privilegi*»; qui si difendono "i privilegi di pochi sulle spalle di tutti" senza che il datore di lavoro possa dire assolutamente niente. Dal 2005 i cittadini ticinesi, fuori da queste mura, pagano una percentuale pari al 5% del salario assicurato dei dipendenti in più di quanto gli stessi dipendenti sono chiamati a pagare, ma il risultato è lì da vedere: copertura in costante diminuzione. Perché? Perché il datore di lavoro non ha in mano la situazione e non riesce a eliminare i privilegi che non ci possiamo più permettere.

Non ripeto quanto ho già detto negli anni scorsi, ma continuo a non capire perché gli affiliati a una qualsiasi cassa pensione debbano pagare circa il 6% del loro salario assicurato mentre ai dipendenti della nostra Cassa pensione si chiede il doppio, eppure la cassa è disastrosa. E non mi sembra che chi non è affiliato alla Cassa dello Stato vada in pensione e poi muoia di fame.

Quindi no al consuntivo e no ai conti della Cassa fintanto che non sarà presentato un progetto di risanamento accettabile, con una copertura entro il 2050 al 100% con i sacrifici a carico dei beneficiari e non di pantalone.

Un settore secondo me fuori controllo al DFE – oltre alla Logistica – è il Centro sistemi informativi (CSI). A consuntivo figurano spese per quasi 38 milioni (due milioni in più del preventivo) e nemmeno a farlo apposta corrisponde alla cifra che il Consiglio di Stato chiede ai Comuni per il 2012 quale partecipazione alle spese sanitarie. Ai Comuni che in questi anni hanno saputo fare i "compiti a casa" e sono riusciti anche a diminuire la propria pressione fiscale grazie al controllo delle assunzioni e delle uscite bisognerebbe chiedere aiuto per trovare soluzioni, e non partecipazioni. Chiedo pertanto alla Consigliera di Stato Sadis se ha sotto controllo i costi del CSI: pur essendo l'informatica sempre più importante un aumento di spesa di cinque milioni in quattro anni mi sembra parecchio.

CAIMI C. L. - Ritorno al tema centrale del dibattito sul Consuntivo, cioè l'esame delle modalità con cui il Parlamento lavora per effettuare uno dei suoi compiti principali: l'alta vigilanza parlamentare.

Ho firmato il rapporto di maggioranza sul Consuntivo con riserva. La riserva si riferisce, più che al contenuto del rapporto, al metodo utilizzato dalla Commissione della gestione e delle finanze per esercitare la propria "alta vigilanza parlamentare", come prevista dalla normativa vigente.

Il mio intervento a nome del gruppo PPD sarà necessariamente tecnico, dato che il tema lo richiede.

Una possibile critica (anticipata dal presidente della Commissione della gestione e delle finanze nel suo intervento di ieri) potrebbe riguardare la collocazione delle mie riflessioni nell'ambito del dibattito sul Consuntivo, in particolare sul Dipartimento delle finanze e dell'economia. Io ritengo, invece, che proprio in questa occasione – se no: quando? – si debba affrontare il tema, che riguarda un'attività centrale del lavoro parlamentare che potrebbe anche far risparmiare parecchio.

Ricordo che l'alta vigilanza parlamentare sul potere esecutivo e sull'Amministrazione – che trova il suo fondamento nell'art. 57 cpv. 2 della Costituzione cantonale – ha conosciuto un importante consolidamento normativo con l'adozione nel 2002 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, in particolare l'art. 21 e gli artt. 145-153, integrata delle modifiche del 20 aprile 2004 (entrate in vigore il 1° settembre 2004) della legge sulla gestione e sul controllo finanziario dello Stato (LGF). La strutturazione riflette una tendenza pressoché generale, nel senso che – come ricordava il rapporto annuale 2001/2002 delle Commissioni della gestione e della Delegazione delle Commissioni della gestione delle Camere federali del 17 maggio 2002 – l'alta vigilanza, recepita anni or sono ancora come una funzione puramente accademica, sta diventando un'attività centrale del lavoro parlamentare.³ Per chi fosse interessato ad approfondire il tema è fondamentale la lettura del parere del 9 settembre 2004 *L'alta vigilanza del Gran Consiglio sul Consiglio di Stato e sull'Amministrazione* del nostro consulente giuridico Michele Albertini.⁴

L'alta vigilanza parlamentare viene esercitata attenendosi ai cinque criteri di legalità, conformità all'ordinamento vigente, adeguatezza, efficacia ed economicità. Essa richiede che si disponga delle necessarie risorse, sia a livello finanziario che di personale.

In materia amministrativa, giusta l'art. 148 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio, «*la Commissione si avvale del servizio parlamentare di controllo dell'amministrazione e collabora con il Controllo cantonale delle finanze*». Meglio: «dovrebbe avvalersi», visto che il Servizio parlamentare di controllo dell'amministrazione, previsto dalla normativa che questo Parlamento si è dato nel 2002, in particolare dagli artt. 159 e 164 LGC, non esiste. Esso dovrebbe essere «*un gruppo di ricerca interdisciplinare incaricato di assistere la Commissione della gestione e delle finanze sul piano tecnico nell'ambito del suo compito di alta vigilanza e in particolare delle ispezioni*» e di effettuare «*su richiesta della Commissione, studi e valutazioni di portata più o meno grande per valutare le politiche cantonali nell'ottica della loro efficacia, efficienza, legalità e opportunità*».⁵

Senonché, nell'ambito della successiva revisione della LGF, l'istituzione di questo organo è stata congelata, sostanzialmente per presunte ragioni finanziarie, con rinuncia quindi di

³ Rapporto annuale 2001/2002 delle Commissioni della gestione e della Delegazione delle Commissioni della gestione delle Camere federali del 17 maggio 2002 (FF 2002 pag. 5298).

⁴ Michele Albertini, *L'alta vigilanza del Gran Consiglio sul Consiglio di Stato e sull'Amministrazione, Riflessioni su ruolo e modalità d'intervento del Parlamento alla luce delle recenti modifiche legislative*, parere del 9 settembre 2004.

⁵ Rapporto del 14 maggio 2002 della Commissione speciale per la riorganizzazione amministrativa del Gran Consiglio, ad art. 154 del disegno (ora art. 164 LGC).

2-3 unità a tempo pieno⁶. Il ridimensionamento, o meglio il mancato potenziamento, priva di fatto la Commissione della gestione e delle finanze di un'istituzione a suo tempo ritenuta «fondamentale affinché il Gran Consiglio possa realmente svolgere il suo ruolo di controllo non solo finanziario»⁷ e quindi di un organo che avrebbe anche potuto, analogamente a quanto svolge l'Organo parlamentare federale di controllo dell'amministrazione (OPCA), procedere a valutazioni scientifiche dell'azione amministrativa.

Viste le difficoltà in cui si è trovata la Commissione della gestione e delle finanze a svolgere con efficacia il proprio compito di alta vigilanza parlamentare nell'ambito del Consuntivo 2010 – un esempio per tutti: una parte delle incombenze spettanti all'Amministrazione come il riordino di migliaia di risoluzioni governative consegnate alla rinfusa al Parlamento ha dovuto inaspettatamente essere effettuata dal segretario della nostra Commissione, al quale va il nostro più vivo ringraziamento – ho chiesto di attivare finalmente il Servizio parlamentare di controllo dell'Amministrazione, per il momento senza ricevere una risposta sostanziale. Da qui la mia riserva, che auspico di poter sciogliere. Chiedo che l'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio – che ne ha la competenza – aggiunga la relativa voce di spesa nella bozza di Preventivo 2012 del nostro Parlamento prevista dagli artt. 160 cpv. 2 lett. b e 169 LGC.

L'attivazione del Servizio parlamentare di controllo dell'Amministrazione, lo ricordo in conclusione, permetterebbe anche un'alta vigilanza continuativa nel tempo e non limitata al periodo dell'esame del Consuntivo dello Stato. Il delicato tema relativo al momento del controllo ha suscitato in passato ampi dibattiti, non solo nella dottrina. Anche durante i lavori per la nuova legge sul Gran Consiglio ticinese il problema si è posto. Al riguardo, la Commissione speciale per la riorganizzazione amministrativa del Gran Consiglio – chiarendo un punto oggetto di riflessioni e preoccupazioni da parte del Consiglio di Stato e nel silenzio del disegno di legge – aveva sostanzialmente quanto segue: «*questo tipo di controllo dovrà essere a posteriori nel senso che non potrà in nessun modo influenzare direttamente le decisioni dell'Amministrazione, come per altro già avviene per la vigilanza sulla Magistratura. Dovrà però essere costante come il controllo delle finanze*».⁸

Ritengo che sia inutile lamentarsi che l'Esecutivo e l'Amministrazione non svolgono alcuni compiti conformemente alle norme legislative e organizzative se il Parlamento è il primo a rinunciare ad alcune sue prerogative per l'esercizio efficace e continuativo della sua alta vigilanza.

È vero che in politica la memoria è molto breve, ma il fatto di avere deciso nel 2002 di darsi un certo tipo di struttura che avrebbe permesso in modo efficace, secondo la volontà del legislatore di allora, di far fronte agli obblighi derivanti dall'alta vigilanza parlamentare, e che di questa decisione si sia persa memoria, è significativo. Dovremo chinarci nuovamente con attenzione su questo tema per evitare lamentele inutili. Quest'estate la Commissione della gestione e delle finanze ha compiuto un grosso lavoro per poter allestire il rapporto sul Consuntivo, ma non è certo questo il sistema ideale di lavorare. Ci sono due picchi di lavoro all'anno, ma per il resto la situazione non può soddisfare e non può rispondere alle esigenze di un'efficace attività di alta vigilanza parlamentare come un Parlamento moderno richiede.

⁶ Scritto del 2 marzo 2004 del Consiglio di Stato alla Commissione della gestione e delle finanze, allegato al rapporto n. 5382R.

⁷ Rapporto del 14 maggio 2002 della Commissione speciale per la riorganizzazione amministrativa del Gran Consiglio, ad art. 154 del disegno (ora art. 164 LGC).

⁸ [Rapporto](#) n. 5319R del 3 dicembre 2002: osservazioni al rapporto del 6 novembre 2002 del Consiglio di Stato, pp. 7 e 8.

ORELLI VASSERE C. - Questo Consuntivo 2010 – che pare ormai preistoria, nella sua relativa tranquillità all'alba di un 2012 che si preannuncia tutt'altro che rassicurante – presenta almeno due temi, entrambi di pertinenza del DFE, che dovrebbero portare il Parlamento a porsi qualche domanda di fondo sia sul funzionamento dell'Amministrazione e dell'apparato statale sia sulla capacità della politica e del tessuto sociale di dare risposte concrete ai cambiamenti che negli ultimi decenni hanno contraddistinto profondamente il nostro territorio.

I due temi in qualche modo paradigmatici di un certo modo purtroppo duro a morire di gestire il territorio e la sua trasformazione sono quello che abbiamo ampiamente dibattuto ieri, quello dei mandati, e quello della politica regionale. Come ha detto la mia capogruppo nel suo intervento di entrata in materia sul complesso del Consuntivo, la questione dei mandati è inquietante già solo per il fatto che ha chiaramente rivelato una "opacità" – termine ripreso nel rapporto di maggioranza – nella gestione di importanti settori della cosa pubblica, una opacità che è potenzialmente terreno fertile, se non per pratiche illecite, quantomeno per comportamenti che frenano un sano sviluppo economico, ostacolano un corretto confronto tra le competenze e le capacità in campo, rischiano di instaurare meccanismi malsani e non trasparenti di attribuzione di incarichi e denaro pubblico che privilegiano o sfavoriscono gli attori in gioco sulla base di criteri estranei al riconoscimento del valore e dei meriti effettivi degli stessi.

Qualche cosa di analogo si deve purtroppo dire per i primi bilanci della nuova politica regionale (NPR). Il Consuntivo 2010 ci informa a questo proposito – senza peraltro fornire nessuna valutazione di natura politica a un'informazione che, nella sua gravità, l'avrebbe meritata se non addirittura imposta – di una situazione che non esitiamo a definire sconcertante. Degli 11 milioni di franchi previsti dal Preventivo 2010 per la NPR e per le misure complementari nel triennio 2008-2011, le uscite per investimenti legati alla politica regionale sono state di soli 1.7 milioni a carico del Cantone e di 0.9 milioni a carico della Confederazione; quasi la totalità degli aiuti è stata utilizzata per finanziare gli studi di base e quindi non hanno evidentemente avuto ricadute concrete sul territorio. Dei 19.5 milioni stanziati dal Parlamento per attuare misure complementari alle misure della politica regionale della Confederazione, nel 2010 sono stati stanziati aiuti finanziari per nove progetti pari a poco più di 1.5 milioni. Il ritardo nell'allestimento del regolamento d'applicazione della legge e conseguentemente nella costituzione degli Enti regionali di sviluppo e delle relative agenzie ha fatto sì che – stando a quanto dichiarato alla stampa lo scorso 26 luglio da Arnoldo Coduri, direttore della Divisione dell'economia – siano stati distribuiti solo 5.6 milioni di franchi di sussidi, a fronte di una disponibilità totale di 51 milioni.

Sono dati come dicevo sconcertanti. Sconcerta soprattutto prendere atto di come la componente più delicata e impegnativa della nuova politica regionale, le regioni periferiche e in buona sostanza la montagna, svanisca di fatto dall'orizzonte dell'azione politica; una politica che, come ha scritto recentemente qualcuno, *«ha occhi solo per i bagliori della "città diffusa", la seduzione dei "poli", la magia delle "reti". La "città-Ticino", perno concettuale del Piano direttore cantonale, rispecchia certamente uno sviluppo reale. Ma un conto è fotografare una realtà in atto, un altro è promuovere interventi unilaterali e privi di ogni misura compensatrice»*.

Prossimamente arriverà un nuovo messaggio, con una nuova richiesta di finanziamento alla politica regionale. Io non credo che la responsabilità di questo stato di cose e di questo immobilismo apparente – spero solo apparente – attorno a un tema centrale per lo

sviluppo equilibrato e in ultima analisi intelligente di questo Cantone stia tutta nelle istituzioni e in un apparato che non è ancora riuscito a dare impulso alle iniziative territoriali, a stimolare una riflessione produttiva e non astratta e sganciata dai contesti di riferimento, che dia sostanza e contenuti coerenti con il sostrato territoriale al quale si riferiscono i progetti di sviluppo che nascono sul territorio. Credo che molte delle responsabilità di questo esordio, diciamo così, deludente della nuova politica regionale stiano anche in una mentalità diffusa, che non riesce a superare gli steccati del provincialismo, del controllo territoriale del potere, dell'assunzione di responsabilità delicate solo, o prevalentemente, per meriti partitici e non per competenze e capacità innovative. Penso che ci voglia coraggio, e conoscenza di quello che si fa, anche per occuparsi di politica regionale; penso che occorrono alla sua elaborazione certamente economisti e funzionari, ma anche geografi, storici, letterati, architetti, ingegneri forestali, e quant'altro. Penso anche che questa nuova impostazione possa essere un ottimo terreno per sperimentare innovazione e inventiva, e scrollarsi di dosso questa mortificante medietà da strapaese.

Io spero che la Direttrice del DFE rifletta su questi primi anni di esperienza, dagli esiti non particolarmente felici, e sappia introdurre, per quanto può e per quanto le compete, i necessari e gli indispensabili correttivi.

SEITZ G. - Desidero porre una domanda riguardante l'Ente turistico cantonale. Il settore del turismo in Ticino sta incontrando grandi difficoltà e il numero di ospiti nelle nostre strutture di accoglienza continua a diminuire. Il Direttore dell'ETT sta arrivando a fine mandato. Il Consiglio di Stato pensa di continuare con l'attuale sistema degli enti turistici oppure sta immaginando una riforma per creare una struttura più moderna ed efficiente, più adatta alla situazione odierna?

La seconda domanda concerne la Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato. Nello studio per il suo risanamento si parla di un contributo di 40 milioni all'anno per vent'anni per risanare la Cassa. È sufficiente?

Il debito pubblico è di 1'313'400'000 franchi, ma se si somma il debito occulto causato dalla Cassa pensioni, si arriva a un debito di tre miliardi. Dagli anni Novanta la Cassa pensioni ha perso 1.475 punti all'anno: si può affermare che la gestione negli ultimi vent'anni è stata deficitaria. Chi lo ha fatto si prenda le sue responsabilità. Se già il Cantone è in difficoltà, dove andrà a prendere i soldi per la Cassa pensione?

Già nel 2010 si sarebbe dovuti entrati nel merito della riforma della Cassa pensioni. Si è decisa una data? Si vuole fare una discussione generale? In ogni caso, così non si può più andare avanti.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Vado con ordine e comincio dall'intervento di Fabio Badasci. Per quanto riguarda il piano di risanamento della Cassa pensioni, ho risposto ieri nel mio intervento di entrata in materia. Vorrei aggiungere che abbiamo avuto modo di discutere di questi temi con Fabio Badasci la scorsa settimana. Gli ho anche consegnato il documento riguardante la proposta di riforma e risanamento della Cassa pensioni elaborato lo scorso anno dagli organi della Cassa e posto all'attenzione del Consiglio di Stato, il quale lo sta attentamente valutando.

Il CSI è un erogatore di servizi spesso sollecitato per molteplici esigenze in ambito informatico. Il CSI è un'unità amministrativa autonoma e quindi ha la possibilità di creare,

di esercizio in esercizio e fino a un certo limite, una sorta di riserva. Questo "cuscinetto" viene monitorato ed è stato utilizzato per sostenere determinate attività che ha svolto.

Carlo Luigi Caimi ha toccato un tema molto importante. Io facevo parte della Commissione che formulò la proposta di revisione della legge sul Gran Consiglio. L'istituzione del Servizio parlamentare di controllo sull'Amministrazione – al di là degli aspetti finanziari, che vanno tenuti in considerazione – è un tema di spettanza del Gran Consiglio. Per questo motivo non mi esprimerò in proposito.

Chiara Orelli Vassere si è concentrata sulla questione dei mandati, sulla quale ieri già abbiamo approfonditamente discusso. L'attribuzione di mandati deve essere trasparente. Spezzettare i mandati o fare in modo di rimanere sotto una certa soglia per evitare di passare attraverso la decisione di un funzionario superiore, evidentemente sono comportamenti che non vogliamo più.

Dopo i mandati, Chiara Orelli Vassere è passata al delicato tema della politica economica regionale. L'attuazione della NPR ha avuto nei primi anni un percorso molto faticoso, per vari motivi. Non da ultimo gioca il fatto che la politica regionale sta a cuore a tutti e non tutti ne danno una lettura uguale: in certi momenti è stato defaticante riuscire a trovare convergenze sull'elaborazione delle relative leggi e regolamenti.

L'avvio della NPR ha sofferto sicuramente per un problema di contenuti. Vorremmo un Paese propositivo e vorremmo che dalle idee prendano velocemente il via progetti concreti, ma purtroppo riuscirci non è sempre facile. Consentire a un Cantone e a tutte le sue regioni di sviluppare concretamente iniziative e progetti che lo rafforzino non dipende solo dai mezzi che l'ente pubblico mette a disposizione, ma da una concorrenza di elementi.

Dopo la costituzione dei quattro enti regionali di sviluppo alla fine dello scorso anno, a gennaio è stato possibile avviare compiutamente l'attività del gruppo strategico, che riunisce attorno a un tavolo il Consiglio di Stato e i rappresentanti degli enti regionali di sviluppo. Questo gruppo ha il compito di elaborare il programma per il nuovo quadriennio, anche in base alle prime esperienze fatte. Questo lavoro è stato svolto in un clima di giusto confronto ma molto costruttivo e propositivo; speriamo che dia i suoi frutti. La definizione delle linee della politica regionale non è affidata solo al gruppo strategico, proprio perché, come giustamente rilevato da Chiara Orelli Vassere, per affrontare un tema così ambizioso, delicato e affascinante è bene disporre di più punti di vista, di più intelligenze e competenze. Quindi sono stati creati vari gruppi di riferimento a titolo consultivo, composti di persone competenti e con esperienza in settori molto diversi.

Nei prossimi quattro anni bisognerà superare lo scoglio della negoziazione della convenzione con la Confederazione. Il Ticino dovrà riuscire a cogliere le opportunità offerte dalla NPR. Chiaramente rispetto ai meccanismi della precedente legge c'è un cambiamento sostanziale. La NPR è una politica ambiziosa dove tutti, non solo i Cantoni e gli attori sul territorio, ma anche la Confederazione, sono un po' apprendisti.

Il Ticino ha deciso di avere, accanto alla politica economica regionale fatta in accordo con la Confederazione, un margine di manovra e risorse finanziarie per poter compiere scelte anche solo cantonali. Il Gran Consiglio a giugno del 2009 ha approvato le misure

complementari⁹ (toccano il periodo 2008-2011) e ha deciso lo stanziamento di un credito di 19.5 milioni. Questo credito alla fine del 2011 sarà stato completamente utilizzato. Sono maturati progetti importanti, fra cui la ristrutturazione del centro sportivo di Campra, per cui fra breve verrà presentato il messaggio. Dei 19.5 milioni, poco più di 10 provenivano dal credito connesso al provento della vendita dell'oro della Banca nazionale. Per il prossimo quadriennio il Cantone ha previsto nel complesso un fabbisogno di una quarantina di milioni da destinare alla politica economica regionale.

Giancarlo Seitz ha iniziato il suo intervento parlando di turismo. Il Gran Consiglio negli ultimi due anni ha mostrato molta attenzione verso questa materia: se ne è discusso durante la presentazione del rinnovo del credito quadro e durante l'esame del documento di strategia del turismo in Ticino. Le strutture vicine allo Stato, come l'ETT e gli enti turistici locali, attingono a risorse di diversa natura, in parte provenienti dal settore, in parte da altri aiuti. Si sta lavorando allo scopo di migliorare l'efficienza. Ulteriori passi avanti si stanno compiendo con il Tavolo operativo del turismo. Io mi auguro che si sia riusciti a sbloccare la rigidità dei fronti esistente qualche anno fa, che impediva quasi di parlarsi.

Il turismo non è un argomento semplice nemmeno negli altri Cantoni. Le riforme proposte in Vallese, dopo lunghissimi dibattiti, sono state stroncate dal voto popolare. Nel Canton Grigioni la riforma, che conteneva elementi molto innovativi, è stata ritirata sul nascere. In Ticino credo che sia maturata la volontà di occuparci tutti con molta attenzione del turismo e dei turisti, tanto più in un periodo in cui il settore soffre, non solo in Ticino, ma in tutta la Svizzera. I motivi sono contingenti (il franco forte rispetto all'euro e al dollaro, ciò che rende i prodotti all'estero molto concorrenziali rispetto ai nostri), ma anche strutturali, infatti il nostro turismo perde colpi dall'inizio degli anni Ottanta. Le soluzioni non sono ovvie. Abbiamo cercato di creare qualcosa che aiuti a capire come è la situazione e dove stiamo andando: l'Osservatorio del turismo, creato dopo aver sentito gli operatori del settore, per sapere che cosa interessa loro come strumento di conoscenza e di monitoraggio.

Della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato ho già parlato ieri e rispondendo a Fabio Badasci. 40 milioni all'anno per 40 anni è più o meno il costo ipotizzato dal progetto di risanamento della cassa pensioni. Il disavanzo tecnico della Cassa è un debito occulto nei confronti dello Stato. La Cassa ha una copertura inferiore al 100%, quindi non è totalmente capitalizzata, ed è pubblica, perciò l'impegno eventuale dello Stato rimane, qualora la Cassa necessitasse di un intervento per far fronte ai propri obblighi (non siamo certo a questo punto).

Messa ai voti, la gestione del Dipartimento delle finanze e dell'economia è accolta con 46 voti favorevoli, 15 contrari e 2 astensione.

La discussione di dettaglio sui singoli Dipartimenti è dichiarata chiusa.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 45 voti favorevoli, 18 contrari e un astensione.

⁹ [Messaggio](#) n. 6175: Stanziamento di un credito quadro di fr. 19'500'000.- per attuare misure di politica regionale cantonale complementari alla politica regionale della Confederazione per il quadriennio 2008-2011, 11.02.2009.

**2. MOZIONE DEL 21 SETTEMBRE 2009 PRESENTATA DA FABIO BADASCI
"VALUTARE LA POSSIBILITÀ DI TRASFERIRE MEDIANTE GALLERIA L'ACQUA
DELLA VAL D'AMBRA 1 NEL BACINO DELLA VERZASCA"**

Messaggio del 13 luglio 2010 n. 6381

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale dell'energia: sulla base delle considerazioni esposte nel rapporto stesso, si invita il Parlamento a ritenere evasa la mozione.

È aperta la discussione.

ORSI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Ci troviamo oggi a discutere per la prima volta su di un tema che sicuramente impegnerà molto il Parlamento nei prossimi mesi: l'impianto idroelettrico della Val d'Ambra e relativi progetti di ampliamento ad esso strettamente collegati.

Prima di entrare nel merito dei contenuti sollevati dalla mozione di Fabio Badasci, ci sembra corretto segnalare che il tema in oggetto non è ristretto a un ambito geografico circoscritto, ma tocca un contesto ben più ampio che va dagli impatti naturalistici su due valli importanti, ai deflussi minimi del fiume Ticino, alla gestione e ottimizzazione della produzione idroelettrica dell'AET.

La mozione di Fabio Badasci ha la sua genesi in un contesto profondamente diverso da quello in cui ci troviamo oggi: nel settembre 2009 era infatti aperta la polemica sull'investimento nella centrale di carbone a Lünen e le coscienze nazionali e internazionali non erano ancora turbate dai fatti di Fukushima.

Le domande poste con l'atto parlamentare hanno dato l'occasione al Consiglio di Stato, per il tramite di AET, di rivalutare e aggiornare progetti allestiti quarant'anni or sono. Già allora infatti era stata ventilata l'ipotesi di riutilizzare le acque della Val d'Ambra nell'impianto della Verzasca.

La Commissione speciale dell'energia ha deciso di non entrare nel merito di temi tecnici e di opportunità in quanto da alcune settimane il messaggio sul PUC del progetto "Val d'Ambra" è sui banchi della Commissione per la pianificazione del territorio. È in questa sede dunque che si potranno sviluppare tutte le considerazioni del caso. La commissione ha comunque preso atto delle considerazioni sviluppate nella risposta alla mozione, ovvero che, in relazione ai citati progetti di pompaggio elaborati negli anni Settanta e aggiornati allo stato attuale di tecnica e costi, si riscontrerebbero i seguenti effetti principali: nessuna delle varianti analizzate presenterebbe interessanti utili operativi; il trasferimento di acqua dalla Leventina verso la Valle Verzasca ridurrebbe sensibilmente la portata del fiume Ticino; l'impianto della Biaschina vedrebbe ridotto il proprio effetto di stabilizzazione della rete di distribuzione principale sull'elettrodotto da 150 kV.

In Commissione si è dunque preso atto che il collegamento tra i due bacini sarebbe difficilmente giustificabile, economicamente poco redditizio e con conseguenze negative dal punto di vista dell'impatto ambientale.

Veniamo ora ad alcune interessanti considerazioni che emergono dal rapporto del Consiglio di Stato e che sono condivise dalla Commissione speciale dell'energia. Innanzitutto viene detto a chiare lettere che un progetto di pompaggio nell'impianto della Verzasca non risulterebbe in contrasto, ma bensì complementare all'ampliamento di quello della Val d'Ambra. Altro dato sensibile, degno di nota, è che il Consiglio di Stato nella sua risposta riconosce e conferma l'interesse per la realizzazione di un impianto di pompaggio/turbinaggio a valle della diga della Verzasca.

Il gruppo PLR apprezza e condivide questo segnale di apertura al passo con i tempi, che valorizza soprattutto le nostre risorse. In questa disponibilità si vorrebbe leggere anche un primo passo di collaborazione tra due importanti realtà del mondo energetico ticinese: AET e AIL di Lugano. A questo proposito, a titolo informativo, segnaliamo che nelle scorse settimane è stata depositata una mozione¹⁰ che chiede di istituire urgentemente una tavola rotonda sul pompaggio alla Verzasca, che potrebbe fornire ulteriori possibili elementi di valutazione per affrontare il tema con cognizione di causa.

È dunque con queste considerazioni, e in attesa di conoscere gli esiti dei lavori commissionali sul PUC della Val d'Ambra, che porto l'adesione del gruppo PLR al rapporto redatto dal collega Raffaele De Rosa

STORNI B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Leggo l'intervento preparato da Nenad Stojanovic, assente.

Le sfide nel campo energetico con le quali è confrontata la Svizzera sono molto grandi. La decisione di uscire dal nucleare entro il 2035 – che noi salutiamo positivamente; anzi, da anni chiedevamo un abbandono più rapido – ci obbliga a investire massicciamente nel risparmio energetico e nelle energie rinnovabili. Fa parte di questa strategia anche la necessità di sfruttare con maggior efficienza la forza idrica.

La mozione di Fabio Badasci rientra in questa logica e chiede di trasferire l'acqua dal bacino della Val d'Ambra in quello della Verzasca e successivamente nel lago Maggiore. L'acqua sarebbe quindi turbinata due volte producendo energia elettrica.

Purtroppo, gli studi effettuati da AET, che trovate nel messaggio del Consiglio di Stato, indicano che il santo non vale la candela. Il trasferimento delle acque dal bacino della Val d'Ambra avrebbe come conseguenza una diminuzione massiccia della produzione di energia elettrica – del 59% – alla centrale Nuova Biaschina. E anche se alla fine si può ipotizzare un incremento complessivo di produzione di ca. 34 GWh, l'idea non può essere accolta perché avrebbe un impatto rilevante e persino "insostenibile" dal profilo ambientale perché, in particolare, porterebbe a una riduzione importante della portata del fiume Ticino.

È invece ipotizzabile creare una stazione di pompaggio-turbinaggio tra il lago Maggiore e la diga della Verzasca. In questo momento è prematuro pronunciarsi su quest'opzione in assenza dei relativi studi energetici, ambientali e finanziari.

¹⁰ [Mozione](#): Fiorenzo Dadò e cofirmatari, *Energia in Ticino: è urgente una tavola rotonda sul pompaggio alla Verzasca*, 18.10.2011.

In conclusione, il gruppo PS appoggia il rapporto della Commissione speciale dell'energia, redatto da Raffaele De Rosa. Che sia chiaro: ciò non significa che sosteniamo tutte le affermazioni contenute nel messaggio del Consiglio di Stato, in particolare per quanto concerne il progetto di Val d'Ambra 2 su cui nutriamo molte perplessità e su cui il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi fra qualche mese.

DE ROSA R., RELATORE - Ringrazio i colleghi intervenuti su questo tema. I contenuti della mozione sono già conosciuti e non intendo riprenderli. Desidero però ricordare che la mozione ha ripreso una proposta contenuta in uno studio effettuato negli anni Sessanta, poi aggiornato parzialmente da AET a inizio degli anni Duemila. A seguito della mozione lo studio è stato riattualizzato, e ne è valsa la pena. Sulla base dell'aggiornamento si è giunti alla conclusione che il dirottamento delle acque dalla Leventina in direzione della Verzasca non è giustificato sia dal profilo ambientale sia da quello tecnico-economico.

Dal profilo ambientale vi sono in particolare due elementi negativi: il prelievo delle acque da un bacino imbrifero a un altro comporta sempre problemi non indifferenti e perciò va attentamente valutato; inoltre la portata del fiume Ticino sarebbe diminuita in modo importante a sud della centrale Nuova Biaschina. Dal profilo economico è stato dimostrato che in nessuna delle varianti questo intervento permette di raggiungere un utile operativo. L'investimento non sarebbe quindi né giustificato né ragionevole.

Ciò non significa necessariamente adesione al progetto Val D'Ambra 2. Questo progetto è stato demandato per approfondimento alla Commissione speciale per la pianificazione del territorio, con un preavviso della Commissione speciale dell'energia. Per rispetto nei confronti dei commissari che saranno chiamati ad esaminare questo oggetto, la nostra Commissione non ha ritenuto opportuno entrare nel merito del progetto Val d'Ambra 2.

Concludo questo intervento riconoscendo che la mozione di Fabio Badasci ha avuto il merito di riportare al centro dell'attenzione la discussione sugli impianti di pompaggio/turbinaggio in Ticino, in un momento in cui la politica energetica di molti Paesi, compreso il nostro, sta vivendo profondi cambiamenti. Questa mozione ha obbligato AET, Governo e Parlamento a chinarsi nuovamente su alcuni scenari che a prima vista sembravano essere stati trascurati. Le risultanze dello studio hanno confermato che l'operazione di collegamento tra il bacino della Val d'Ambra e il lago di Vogorno (con doppio turbinaggio in Verzasca e sul Verbano) rappresenta un'alternativa improponibile sia dal profilo economico sia da quello ambientale.

Per questo motivo vi chiedo di sostenere il rapporto della Commissione speciale dell'energia.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 61 voti favorevoli e tre astensioni. La mozione è pertanto considerata evasa.

3. NATURALIZZAZIONI

Rapporto del 3 ottobre 2011

Ai sensi dell'art. 69d della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: concessione della cittadinanza cantonale ai postulanti elencati.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 50 voti favorevoli, 12 contrari e tre astensioni.

4. CONCESSIONE DI UN CREDITO ANNUALE DI FR. 840'000.- PER IL PERIODO 2011-2014 ALLE REGIONI DI PROTEZIONE CIVILE QUALE CONTRIBUTO ALL'ISTRUZIONE DI MILITI, QUADRI E SPECIALISTI DI PCI DI COMPETENZA CANTONALE

Messaggio del 29 marzo 2011 n. 6487

Ai sensi dell'art. 69d della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 67 favorevoli, un contrario e due astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 65 favorevoli, 1 contrario e tre astensioni.

5. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Accessibilità agli stabili da parte dei disabili

Risposta all'interpellanza presentata il 19 settembre 2011 da Patrizia Ramsauer

L'interpellante si rimette al testo.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Con riferimento alle sue puntuali domande relative all'applicazione degli artt. 30 e 55 della legge edilizia rispondiamo come segue:

- 1. Tutti gli stabili cantonali, comunali, pubblici in generale, sono stati adeguati alle norme in modo da rendersi accessibili ai disabili?*

Occorre preliminarmente evidenziare che il notevole parco immobiliare dello Stato ha richiesto dapprima una verifica dettagliata sull'adeguatezza degli edifici, sugli interventi necessari e la definizione delle priorità di intervento, tenendo conto in particolare di coordinare i lavori con altri interventi programmati o comunque già previsti.

In modo graduale, in considerazione delle risorse disponibili sui diversi progetti che occupano la Sezione della logistica, tutte le sedi scolastiche sono state oggetto di una verifica sistematica, mentre tutti gli stabili amministrativi sono stati monitorati per appurare il grado e lo stato di adattamento alle norme sui disabili. Ricordiamo che il parco immobiliare pubblico di proprietà del Cantone conta circa 160 oggetti a funzione amministrativa e scolastica.

Dopo la modifica della legge edilizia cantonale entrata in vigore il 1° febbraio 2005, con la modifica dell'art. 30 e l'introduzione del nuovo art. 55, il Gran Consiglio ha stanziato un credito di 9'450'000 franchi per l'adeguamento degli stabili cantonali. Di questo credito al 30 settembre 2011 sono stati investiti 6.8 milioni di franchi e i rimanenti 2'650'000 sono pianificati per interventi da attuare entro il 1° febbraio 2012.

Gli interventi consistono sostanzialmente nella realizzazione di rampe o di ausili per superare dislivelli (montascale o ascensori), nell'esecuzione o adattamento di servizi igienici nonché nella predisposizione della necessaria segnaletica.

La legge non impone comunque un termine, ritenuto che l'adeguamento di ogni edificio pubblico presente sul territorio in un lasso di tempo relativamente breve non è oggettivamente possibile.

- 2. Quali raccomandazioni sono state date agli enti pubblici per assicurarsi che tali norme vengano rispettate?*

Come detto, per quanto concerne gli stabili cantonali è stato stanziato un credito di 9'450'000 franchi per il loro adeguamento alle norme. Per il resto, la modifica di legge è stata chiaramente indicata agli altri enti pubblici al momento della sua entrata in vigore, secondo le forme consuete di pubblicazione.

3. *Come procederà il Consiglio di Stato verso chi non avrà dato seguito in tempo utile alle modifiche?*

Come ben esplicitato dal rapporto della Commissione della legislazione sul messaggio n. 5516, il termine indicato è un termine d'ordine. In virtù delle importanti differenze – soprattutto finanziarie – presenti tra i vari enti locali, non era ritenuta possibile, tantomeno esigibile, la modifica di tutti gli edifici pubblici nel termine stabilito. Di fatto, la norma stessa prevede che l'accesso debba essere garantito ai disabili nella misura in cui l'attuazione di questi provvedimenti sia ragionevolmente esigibile dal profilo economico. Va da sé che un piccolo Comune privo di mezzi economici e finanziari sufficienti a permettere le modifiche degli edifici pubblici sul proprio sedime potrà farlo per esempio unicamente a seguito dell'aggregazione con un altro Comune, oppure nell'ambito della ristrutturazione totale dell'immobile che comunque si sarebbe imposta. Trattandosi di un termine d'ordine l'attuazione delle misure è incoercibile (cioè non è esigibile) da parte del Cantone, se non nell'ambito di un progetto di ristrutturazione, ricostruzione o ampliamento dell'edificio stesso.

4. *Caso concreto: in piazza Grande a Giubiasco vi è uno stabile di vecchia data che ospita la Giudicatura di pace, l'Ufficio di conciliazione in materia di locazione e la consulenza giuridica. Giungere al primo piano di detto stabile – cioè dove vi sono i locali che ospitano i servizi sopraindicati – è già difficoltoso di per se stesso, praticamente impossibile per chi ha difficoltà di deambulazione o per persone con sedie a rotelle. Il Consiglio di Stato è a conoscenza di come verrà gestito questo stabile a partire dal 1° febbraio 2012?*

Lo spazio non è di proprietà del Cantone. Le misure di adeguamento dovranno pertanto essere effettuate dall'ente pubblico a cui appartiene lo stabile, in questo caso il Comune di Giubiasco.

5. *Il Consiglio di Stato è a conoscenza di altri casi di stabili come quello di Giubiasco che fino ad ora, nonostante i servizi importanti per la popolazione ivi ospitati, non sono accessibili a tutti?*

Dopo il 1° febbraio 2012 tutti gli stabili di proprietà del Cantone destinati al pubblico saranno di principio conformi alle norme disabili, ad eccezione di alcuni edifici che per caratteristiche tipologiche e architettoniche non possono essere adeguati. Da segnalare che vi sono alcuni casi dove i servizi sono in locazione presso privati e non è stato per il momento possibile convenire i necessari adeguamenti.

Come indicato prima, le attività di adeguamento sono state concentrate soprattutto sugli edifici con importante affluenza. Monumenti, musei e qualche altro edificio problematico dal profilo strutturale saranno oggetto di particolari verifiche e trattati se gli interventi risulteranno essere commisurati al principio di proporzionalità.

6. *E per quanto concerne gli stabili privati (art. 30 cpv. 2) si conosce la situazione?*

Per quanto concerne gli stabili privati accessibili al pubblico già esistenti non esiste alcun obbligo di effettuare misure a favore dei disabili. Le stesse dovranno essere garantite unicamente nel caso in cui gli edifici siano costruiti a nuovo, ampliati o trasformati in maniera importante (art. 30 cpv. 2 LE). Un controllo viene quindi eseguito puntualmente dai servizi preposti ogni qual volta è presentata una domanda di costruzione relativa agli interventi precedentemente indicati. Non solo: anche la Federazione ticinese integrazione

andicap (FTIA) ha accesso al nuovo sistema informatico di gestione delle domande di costruzione attivo presso l'Amministrazione cantonale (GIPE) e ha facoltà di presentare le proprie osservazioni/opposizioni sui progetti che rientrano nel campo di applicazione della legge sui disabili (LDis), osservazioni che di regola vengono poi tradotte in realtà con una modifica dei progetti al vaglio ritenuti non idonei. In questo senso, l'attuazione della norma sugli stabili privati è garantita. Non è per contro dato di sapere quanti edifici privati accessibili al pubblico non abbiano alcuna misura a favore dei disabili. Un'analisi in questo senso è stata effettuata (ed è tuttora in fase di aggiornamento) sempre da parte della FTIA.

Soddisfatta l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

6. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 18:50 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per mercoledì 19 ottobre 2011.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Gianni Guidicelli

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder